

LA CRISI POLITICA

Grillo: governo a noi o subito alle urne

● **La linea isolazionista dell'ideologo Becchi: «I partiti sono i nostri nemici. Torniamo al Mattarellum»**
 ● **Parlamentari dubbiosi, si incontrano prima di vedere Bersani**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre Grillo sul blog invita i suoi seguaci a «segnalare» i cosiddetti «trolls», i commentatori «infiltrati e pagati» dalla Casta rei di criticare il leader e di suggerire un'intesa col Pd, il professor Paolo Becchi, ideologo dei grillini, s'incarica di ribadire la linea in vista dell'incontro della delegazione a 5 stelle con Bersani.

«Se non si vuole affidare il governo al M5S, allora non si potrà che rivotare», tuona il giurista genovese sul blog di Claudio Messori, responsabile della comunicazione dei senatori. «Non siamo noi, ma i vecchi partiti - prosegue Becchi - ad essere irresponsabili, perché stanno tentando di prolungare il più possibile l'attuale crisi sperando di navigare a vista per un po' di tempo, mantenendo questo Paese in stato vegetativo permanente nell'attesa che succeda qualcosa (un miracolo?) che possa salvarli».

Becchi ribadisce la linea isolazionista, invita i parlamentari a non cadere nelle «trappole» dei partiti e boccia tutti gli scenari di governo che si stanno prospettando in questi giorni, definendoli «spaventosi e raccapriccianti». Compreso «un nuovo governo di tecnici, questa volta spostato a sinistra (Rodotà, Onida, Zagrebelsky, Marzano, forse qualche prete, qualche donna, qualche santo, qualche navigatore)» guidato da Pierluigi Bersani. «Una forma di suicidio assistito - lo definisce - nelle mani del Presidente della Repubblica». «Certo è che iniziare una nuova legislatura con un nuovo governo del presidente sarebbe un colpo di Stato ancor più grave di quel-

lo che portò, lo scorso anno, Monti alla presidenza del Consiglio», conclude. «Non esiste il "meno peggio". I partiti politici vanno tutti combattuti sullo stesso piano, sono i nostri nemici politici, e con loro non è possibile alcuna alleanza».

Linea condivisa naturalmente da Grillo e Casaleggio e dai vertici dei gruppi parlamentari (anche se Crimi su Zagrebelsky aveva fatto una mezza apertura). Ma il problema è che tra i parlamentari, e soprattutto tra gli elettori, l'idea del «Muoia Sansone con tutti i filistei» suscita parecchie perplessità. Un sondaggio dell'Osservatorio elettorale dell'Università di Urbino ha illustrato che il 53,6% degli elettori 5 stelle sarebbe favorevole a un'intesa di governo col Pd, percentuale che sale oltre il 63% tra i votanti grillini che arrivano da sinistra. Un dato che si riflette anche tra gli utenti del blog di Grillo (quei pareri critici che il comico ha definito «troll» e «schizzi di merda digitale») e, in misura assai minore, anche nella pattuglia parlamentare.

Oggi i deputati e i senatori a 5 stelle si riuniranno per decidere la linea in vista dell'incontro con Bersani, che sarà domani mattina. Bocche cucite alla vigilia, i «reprobi» che hanno votato Grasso in Senato sono tra i più abbottonati, per-

ché sanno che su di loro si addensa la diffidenza e il sospetto dei compagni di banco. Stavolta, infatti, non sono ammessi scherzi. Chi dovesse votare in dissenso (dando voce a quel 53% di elettori che vorrebbero dialogare con Bersani) sarebbe subito radiato dal gruppo e sottoposto al tribunale della Rete. Tra i senatori c'è anche chi, pur non volendo sostenere il governo Pd, si pone il problema di una controproposta. «Non possiamo solo dire no, abbiamo preso il 25% dei voti e ci spetta una proposta per il governo del Paese», spiega un senatore. Ieri ne hanno discusso a palazzo Madama, ma ancora una potenziale squadra grillina non è stata partorita. Oggi dunque i parlamentari discuteranno, ma non è detto che ci sia un voto. «Semmai voteremo una volta che Bersani arriverà in Parlamento con una squadra di governo», spiega un deputato. «Ma prima non ce n'è alcun bisogno, la linea è chiara». Si vedrà. Di parlamentari che, a microfoni spenti, esprimono disagio ce ne sono. Almeno una ventina. Domani alle 10 intanto l'incontro tra Bersani e i due capigruppo grillini Lombardi e Crimi sarà trasmesso in diretta streaming.

Sul blog, intanto, il capogruppo alla regione Sicilia Giancarlo Cancellieri s'incarica di sminuire il modello di collaborazione dei grillini con la giunta del Pd Crocetta, preso da molti a simbolo di una possibile cooperazione a livello nazionale. «Non sono Crocetta e Battiato a fare la storia di questo paese, la storia la stiamo facendo noi, costringendoli alle scelte. Sono convinti che il M5S stia "coabitando" con loro, niente di più falso, niente di più inesatto. Da soli non avrebbero cambiato nulla. Non facciamo fregare. Senza di noi sarebbe stata l'ennesima Sicilia degli ennesimi politici».

Becchi, intanto, lancia la proposta grillina di riforma della legge elettorale: il ritorno al Mattarellum. È «un falso colossale», spiega, che «senza un nuovo governo non sarebbe possibile approvare una nuova legge elettorale: il Parlamento può già legiferare, in questo momento, anche con l'attuale governo dimissionario». «In questa fase basterebbe accordarsi su una soluzione molto semplice: votare con la legge elettorale precedente, il Mattarellum. Basterebbe approvare una legge con un solo articolo. Si potrebbe fare con una facilità disarmante».

FUORI ONDA

Il comico: «Napolitano ci è piaciuto molto...»

«Sì, sì, mi è piaciuto molto» dice un Beppe Grillo soddisfatto all'uscita del colloquio con il presidente Napolitano al Quirinale per le consultazioni. E aggiunge: «Non dobbiamo chiamarlo più Morfeo». L'incontro ha lasciato soddisfatto Beppe Grillo. Almeno a quanto dice lo stesso leader dei 5 Stelle in un fuorionda captato dalle telecamere de L'Arena. «Ce la siamo cavata bene, cosa dici?», chiede Grillo a Roberta Lombardi e Vito Crimi mentre si mettono in posa all'uscita del Quirinale. Entrambi annuiscono e Crimi dice: «È simpatico, mi sembra un po' più sveglio ultimamente». Non farà tesoro della notazione. E poi dovrà chiedere scusa.



IL CORSIVO

E dopo pranzo i grillini passano alla Kasta

MARIA ZEGARELLI

● *Si fa presto a dire «apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno». Altra storia quando ci caschi dentro e ti accorgi che sì, insomma, mica male affondare il dente e sentire che sapore ha. E così alla fine anche il M5S si lascia tentare dai privilegi, quelli che visti da fuori erano una roba da cancellare in nome di quel popolo che anche per questo li ha mandati in Parlamento al grido di «vaffa» ai partiti e ai loro vizi. Ecco, dunque, che timidamente i nuovi «cittadini» hanno sfilato nel corridoio dei Presidenti e sono entrati nella sala delle Competenze parlamentari a chiedere le tessere per l'autostrada e il telepass, l'abbonamento per i biglietti ferroviari. Qualcuno si è spinto oltre: «Vorrei la*

tessera della metro». «No, mi dispiace, quella non rientra tra i benefit per i parlamentari». Peccato. Adriano Zaccagnini qualche giorno fa si è concesso un pranzo al ristorante della Camera, 15 euro, privilegio da vera Kasta. È stato fotografato e ai militanti non è andata giù. Ha chiesto scusa, non lo farà più e restituirà i soldi che sono a carico della comunità (80 euro il costo del pasto completo). La neocapogruppo - incarico trimestrale causa rotazione democratica - Roberta Lombardi, invece, quando è entrata nella stanza che le è stata assegnata e ha visto come l'aveva arredata il suo predecessore, Italo Bocchino, è rimasta inorridita. Atmosfera troppo pomposa, segno

Cittadini 5 Stelle, zero leggi in Parlamento

Ecco che si alza un altro grido di dolore dalle file grilline, sarà la quaresima incombente? «Siamo senza adeguato personale legislativo», ha lamentato sul suo sito Facebook il deputato Adriano Zaccagnini. Lo avevano sorpreso, e fotografato, mentre consumava un pasto al ristorante della Camera, uno dei luoghi infernali messi all'indice dal corretto bon ton Cinque Stelle. Si era scusato, e non se ne faceva un dramma, non è questo che interessa. Meritano invece attenzione quelle sue parole sul «personale» perché, fin qui, costituiscono la sola chiave evidente per cercare di interpretare il livello produttivo dei gruppi parlamentari che fanno capo a Grillo.

Le quantità sono sempre ingannevoli, le cifre sono ambigue proprio per la loro sfacciata arroganza, quindi prendiamole con le pinze, anche in questo caso, ma... A conti fatti, nel corso di questo sincopato inizio di legislatura, se si può valutare la qualità della presenza di una compagine parlamentare anche dai disegni di legge che ha messo in campo, bisognerà pur am-

IL CASO

TONI JOP

«Non abbiamo adeguato personale legislativo», ammette il deputato Zaccagnini. Gli altri gruppi sfornano ddl, i grillini sono con l'apriscatole in mano...

mettere che qualcosa non funziona tra quei banchi. Prendiamo questa sintetica tabella relativa al numero di disegni di legge presentati dagli schieramenti fino ad oggi: Pd, Sel, Cd, Psi e Svp hanno depositato 297 provvedimenti; il Popolo della Libertà con la fida Lega 213; Lista civica con Monti 40; Iniziativa popolare 20; Cinque Stelle 0. Zero. Va bene: sono al loro primo ingresso, non sono sostenuti dalla forza d'inerzia di cui godono gli altri partiti che trascinano ddl da una legislatura all'altra. Ma zero suona strano; suonava, prima delle parole di Zaccagnini.

Non hanno personale. Costa, devono far conti, magari Grillo non ha detto nulla in proposito e così hanno paura di dirgli «dotto», che dobbiamo fare? Servono soldi, li prendiamo dal fondo «informazione», li dobbiamo togliere a Casaleggio? Stallo legislativo, qui siamo, con l'apriscatole in mano. Giusto, l'apriscatole: quand'è che l'hanno usato? Non per i loro meeting di gruppo, li hanno optato per una riservatezza insospettabile, prima. Per il resto, mentre sono inchiodati in sala d'atte-

sa si riguardano i film delle loro cose; perché altro, a quanto pare, non fanno. Processi interni, discussioni segrete perfino per lodare la bellissima intuizione del capo assoluto che, sconvolto per la spaccatura tra i suoi su Grasso, ha pensato bene di commissariarli con due tostissimi comunicatori alle dipendenze di Casaleggio i quali, dopo aver sparato divertenti cazzate, hanno deciso di chiudersi la bocca.

Intanto, sempre il loro geniale Megafono invece di preoccuparsi del suo fronte parlamentare sta lì a dare ordini mattacchioni per difendere i suoi territori, il blog, dalle incursioni del dissenso. Ritiene che sia troppo consistente per essere vero, e così lo ha attribuito ai troll, incursori prezzolati dalla sinistra, giura. Ha addirittura avvisato i controllori di marcare con dei segni grafici i falsari. Un bel delirio. È chiaro che in queste condizioni non è in grado di ascoltare i bisogni dei parlamentari, che se potesse, dopo quel che hanno fatto, manderebbe a spalare carbone pulito, altro che ufficio legislativo. Usassero l'apriscatole che costa niente e tutti capiscono cosa vuol dire.

IL CASO

Magdi Cristiano Allam convertito «pentito» lascia la Chiesa cattolica

L'annuncio Magdi Cristiano Allam lo ha dato dalla prima pagina del «Il Giornale». Il giornalista nato in Egitto, naturalizzato italiano e approdato politicamente al centrodestra, lascia la Chiesa cattolica perché «troppo debole con l'Islam». Continua a credere in Gesù, ma non nella Chiesa. Soprattutto dopo l'arrivo di Papa Francesco. Allam si era convertito al Cristianesimo in età adulta. Aveva avuto il privilegio di essere battezzato da papa Benedetto XVI durante la veglia Pasquale del 22 marzo 2008. Dopo cinque anni ha detto basta. Troppi cedimenti sui valori non negoziabili, su quell'identità cattolica che voleva certa e ferma. Troppo «buonismo» nella Chiesa. Ma quello che ha ritenuto inaccettabile è stata la legittimazione dell'Islam data da Papa Francesco che ha esaltato i musulmani che adorano Dio, vivente e misericordioso». Per lui è soltanto un'ideologia intrinsecamente violenta.